

Sergio Noto
Università di Verona
elefante@univr.it

Abstract

Alberto De Stefani responsabile delle pagine economiche del «Corriere della Sera» (1925-1935).

Uno squarcio su economisti e libertà di informazione durante il fascismo

Alberto De Stefani, rimosso nel giugno 1925 dalla responsabilità del dicastero dell'Economia, a partire dai primi mesi del 1926 svolse il ruolo di coordinatore delle pagine economiche del «Corriere della Sera». In tale incarico cesserà a partire dal 1935. Lo studio delle carte conservate presso l'Archivio della Fondazione Corriere della Sera di Milano consente di gettare uno squarcio ravvicinato non solo sul ruolo e sulle convinzioni di De Stefani, in una fase così delicata della storia economica italiana ('quota Novanta', crisi del '29, autarchia etc.), ma in senso più lato permette di delineare con sufficiente precisione e profondità di dettagli, i limiti tra la libertà di opinione, la ricerca del consenso e le convinzioni espresse pubblicamente dagli economisti italiani, in un periodo e in un ambito a tutt'oggi molto più ricco di oscurità che di chiarezze storiografiche. Le fonti utilizzate sono oltre 200 lettere del De Stefani, le relative risposte dei vari direttori che si sono succeduti in via Solferino in quegli anni, incrociate con il contenuto dei numerosissimi articoli.

I momenti storici più importanti di politica economica internazionale, le decisioni grandi e piccole di economia e finanza italiana sono commentate pubblicamente senza timori di sorta negli articoli del De Stefani e, grazie al ricco epistolario, sono svelate nei loro retroscena di condizionamenti, pressioni e reazioni che ruotano intorno alla pubblicazione stessa degli interventi. Ne emerge uno spaccato forse sorprendente, in cui la libertà di espressione e le critiche alla politica economica del fascismo, quotidianamente si affrontano per dare luogo a un quadro di ombre e luci inaspettato, in cui alcuni luoghi comuni sono clamorosamente smentiti. La forte personalità di De Stefani, la sua consapevolezza relativa agli argomenti trattati, l'indiscutibile sua appartenenza alle radici del fascismo ci consentono di ricostruire una fase di forte e rara critica nei confronti di un regime, certamente autoritario e scarsamente rispettoso delle consuetudini democratiche, ma che in tema di libertà di stampa non dimostra di allontanarsi di molto dalle successive consuetudini della stampa italiana, in cui esclusivamente la determinazione e il carattere di chi scrive può fungere da barriera ai condizionamenti della politica. E non a caso, proprio il rafforzamento delle propensioni liberticide del fascismo a partire dal 1935, in parallelo con la crescita del consenso popolare verso il Regime grazie all'avventura coloniale e imperiale, coinciderà con l'allontanamento di De Stefani dalle pagine di quello che allora era il più autorevole quotidiano italiano.